

# globalworld



Getty Images (4)

## Usa In Liberty Plaza l'indignazione è tinta di rosa

Sono state le donne a guidare il dibattito di Liberty Plaza a New York. Si sono assunte responsabilità organizzative, dormono per terra nel freddo di questo inizio autunno che mostra già la faccia dell'inverno. Nikky Schiller, artista e dipendente nell'azienda di famiglia, è una delle responsabili Media degli indignados di Madrid. «Son venuta fin qui per portare la mia esperienza e collaborare. È entusiasmante. Dalle assemblee generali emergono teste capaci di proporre strategie innovative. Di questo dovrebbe parlare la stampa». Lei ha 37 anni e la notte non dorme qui. Come invece Dima ed Elif, 21 e 18 anni. Prima di intervistarle aspetto che finiscano la preghiera. Poi mi fanno togliere le scarpe e accomodare tra le coperte e i sacchi a pelo. Sono due musulmane di New York. Perché siete qui? «Se le cose continuano così, non avremo un lavoro finiti gli studi. Il governo con le nostre tasse paga l'esercito, le banche e le corporation. Supporta le rivoluzioni in Medio Oriente, in Libia, e poi ostacola quella che sta avvenendo a casa sua», si scolda Dima. Un altro modo di partecipare alla piazza è aiutando concretamente. Kristie Brigandi, 22enne, vive e studia a Brooklyn, ma appena ha un attimo viene ad aiutare nel reparto cucina. «Suddivido il cibo che privati comprano o cucinano per noi. Alcune famiglie che vivono qui intorno ci lasciano usare le loro cucine. Qui funziona che chi può, quando può, come può, dà una mano. La cosa bella è che funziona davvero». [Barbara Pianca]

## Brasile La locomotiva verde-oro alla conquista dell'Italia

In questi giorni l'Italia è "invasa" da una delegazione di circa 200 imprenditori brasiliani, in rappresentanza delle principali aziende del Paese. L'evento, di cui si è parlato per settimane in Brasile, dimostra come il "sistema Paese" verde-oro funzioni assai meglio di tanti altri e come si muova compatto per cercare di approfittare del momento storico che lo vede protagonista, nonostante la crisi. Assieme agli imprenditori in Italia viaggiano infatti anche il ministro dell'Economia brasiliano, Guido Mantega (nato a Genova, parla un perfetto italiano);



il ministro per lo Sviluppo, l'Industria e il Commercio Estero, Fernando Pimentel; quello dell'Innovazione Tecnologica, Aloizio Mercadante e il Guardasigilli, José Eduardo Cardozo. Obiettivo della "spedizione", approfondire le relazioni economico-commerciali tra i due Paesi e fare business su entrambe le sponde dell'oceano. Per la prima volta, con alcune rare eccezioni, degli imprenditori brasiliani cercano insomma di entrare sull'asfittico mercato italiano che è alla ricerca, mai come oggi, di investimenti esteri diretti. Ma che il sistema Brasile funzionasse, al pari di un marketing in grado di "vendere il Brasile" all'estero in maniera eccezionale a detta di tutti gli analisti, lo si era visto già qualche settimana fa quando, alla riunione del G20, lo stesso Mantega era stato corteggiato dalle tv e dai giornali di mezzo mondo, e se ne ha avuto un'ulteriore conferma quando la presidente Dilma Rousseff, in copertina di Newsweek, ha aperto l'Assemblea Generale dell'Onu. [Paolo Manzo]



## Sudan La corsa all'oro del Paese rimasto senza petrolio

Il ministro delle Miniere del Sudan, Abdelbaqi al-Jaylani ha annunciato che il Sudan guadagnerà 4 miliardi di dollari dalle esportazioni minerarie quest'anno. Un importante contributo per sostenere un'economia in difficoltà, dopo aver perso la maggior parte delle sue risorse petrolifere con la separazione dello Stato del Sud. L'impennata del prezzo dell'oro ha scatenato una corsa per il metallo prezioso in Sudan. Jaylani stima che ci siano più di 200mila produttori artigianali abusivi che da gennaio hanno prodotto più di 60 tonnellate d'oro, molto del quale poi viene passato di contrabbando attraverso il confine egiziano, mentre le aziende autorizzate producono non più di 10 o 12 tonnellate. «La nostra politica è ora di concentrarsi sulla chiusura della porta attraverso la quale l'oro passa di contrabbando».



## Cina Una festa nazionale che "apre" a Taiwan

Il 10 ottobre ricorre il centesimo anniversario della rivoluzione di Xinhai. Il 10 ottobre dell'anno 1911 (chiamato appunto Xinhai nel calendario tradizionale) si verificava un'insurrezione nella città di Wuchang. Era l'inizio di una reazione a catena che, nel giro di poche settimane, avrebbe portato alla fine dell'ultima dinastia e alla proclamazione della Repubblica di Cina. La ricorrenza viene celebrata con tutti i crismi degli anniversari importanti. Nei cinema viene proiettato l'ennesimo kolossal storico, *La rivoluzione di Xinhai*, recitato dalle star del cinema cinese, Jackie Chan incluso (è il suo centesimo film, tra l'altro). Una forma di celebrazione pop ormai consolidata, dopo i kolossal dedicati ai sessant'anni della Repubblica Popolare (nel 2009) e ai novant'anni del Partito Comunista (giusto quest'anno). Ma le celebrazioni assumono questa volta una sottile valenza diplomatica. La rivoluzione di Xinhai e il suo padre spirituale, Sun Yat-sen, sono comune eredità di entrambi gli Stati cinesi: la Repubblica Popolare Cinese sul continente e la Repubblica di Cina a Taiwan. Anzi, la ricorrenza assume un significato ancor più forte a Taipei, dove i cent'anni della rivoluzione di Xinhai significano a tutti gli effetti i cent'anni dello Stato. Così la riscoperta della rivolta di Wuchang offre a Pechino una preziosa opportunità diplomatica. E diventa occasione per un segnale di apertura all'opinione pubblica dell'isola, alla vigilia delle delicate elezioni presidenziali di gennaio.

[Simone Dossi]